



Mercoledì 11 febbraio 1998

20 l'Unità

LO SPORT



Tomba a Tokio per «l'ultimo atto della carriera»

Alberto Tomba è da ieri in Giappone. Ma a Nagano arriverà soltanto oggi. Si è fermato a Tokyo per un impegno «personale» che comunque, ha premurosamente assicurato il Coni, non ha nulla a che fare con sponsorizzazioni o operazioni da testimonial che contrasterebbero con le regole olimpiche. È dall'inizio dei Giochi che i giornali giapponesi dedicano a Tomba notizie e foto, presentando la sua prossima partecipazione alle Olimpiadi di Nagano come «l'ultimo atto della sua carriera sportiva». (Ansa).



L'azzurra oro '94 dello slittino è 10° Colpa di un filo

La slittinista azzurra Gerda Weissensteiner, campionessa olimpica a Lillehammer '94, si è classificata decima nella gara vinta dalla tedesca Barbara Niedhuber. A spegnere le speranze di poter ripetere l'oro di Lillehammer o anche solo di poter salire sul podio è stata anche una scelta sbagliata: quella di togliere filo alle lamine nel tentativo di recuperare dopo la prima manche (8). L'azzurra ne è stata invece ulteriormente penalizzata ed ha accumulato un distacco pesantissimo.



Hockey, Italia ok con l'Austria punta all'11° posto

L'Italia dell'hockey ha in qualche modo riscattato le prime due scialbe prestazioni imponendosi 5-2 (2-0, 2-0, 1-2) sull'Austria guadagnando il diritto allo spareggio per l'11° posto contro la Francia, in programma giovedì. Esito deludente rispetto all'obiettivo di entrare negli ottavi. Sfumato questo risultato, il ct Adolfo Insam aveva fatto appello alla squadra per uscire comunque dalle Olimpiadi con un «piazamento dignitoso», non troppo inferiore al 9° di Lillehammer.



Stefania Belmondo Juegen Schwarz/Reuters



In attesa delle gare la Compagnoni esordisce oggi in edicola con un racconto su «Topolino»

Zig zag di Deborah tra neve e fumetti

Storico oro sui pattini al Giappone

A 26 anni dal titolo olimpico conquistato a Sapporo dal saltatore Yukio Kasai, il pattinatore Hiroyasu Shimizu ha portato al Giappone il secondo oro nella storia delle Olimpiadi invernali. «Un successo - ha commentato la tv di stato - atteso con ansia da tutto il paese». Un'ansia che in Shimizu si è sciolta in un lungo pianto subito dopo il traguardo dei 500 metri, quando con la bandiera nipponica ha fatto il suo trionfale giro di pista.

MILANO. «Uova fresche, burro di montagna...». Inizia così - e qui si ferma - la ricetta della torta nevosa, il misteriosissimo dolce al centro della storia «Paperino e la torta nevosa» che apre il numero di Topolino oggi in edicola. Perché tanto chiasso attorno a una vicenda dove protagonisti sono più che le creme e le cioccolate, i ghiacci e sciovie, baite e burroni dove cascano sempre i più polli, in questo caso il campione degli imbrattati, Paolino Paperino? Il fatto è che stavolta a muovere le fila della famiglia dei paperi, in trasferta sulla neve per l'installazione di un ripetitore televisivo voluto da Zio Paperone è stata chiamata addirittura Deborah Compagnoni, prima donna dello sport a scrivere un soggetto originale per una storia illustrata da Lara Molinari (sceneggiatore Alessandro Sisti).

Prima donna e primo campione di uno sport diverso dal calcio: prima di lei era toccato a gente come Vialli e Baggio, ragazzi famosi non solo per pensare coi piedi. Solo loro avevano avuto altrettanto onore di quello che ora spetta a Deborah.

Chissà se piacerà ai bambini questa storia, realmente ispirata a un fatto di cronaca - la torta che prepara la nonna di Deborah - dove si danno anche input tecnici di un certo tipo: nessuno va a spazzare ma tutti si buttano come saette sulla neve fresca e si spiega in che modo tenere il giusto peso sugli sci. Chissà che cosa penseranno i bambini di lei, di Deborah, che certamente è ragazza a molte facce, acqua e sapone quanto si vuole, ma che sa bene come promuovere la sua immagine senza rinunciare a nessuna di queste. Regina delle nevi, principessa dei maglioni (è fidanzata ufficialmente con il figlio di Luciano Benetton), ammiccante testimonial pubblicitaria di una marca di reggiseni e adesso nella presentazione su Topolino fatina sorridente con la parrucca azzurra che sospira nel fumetto: «Da piccola volevo fare la parrucchiera... meglio così no?».

Chissà se piacerà la piccola astuzia fiabesca inventata da Deborah, un marchingegno all'insegna del classico della letteratura per ragazzi, da

Verne a Dumas. La Compagnoni tende ai suoi lettori il tranello più ingenuo che c'è: quello del manoscritto perduto. Così, nell'universo dove vive Nonna Papera che poi è anche quello di Deborah, un mondo di sneyan-italiano dove ancora c'è una nonna che fa le torte alla nipotina, il tesoro smarrito è una semplice ricetta. Una ricetta, che, nella finzione, Nonno Bassotto, molti anni prima, durante la fuga dopo una rapina aveva nascosto in uno chalet di montagna, poi crollato sotto la neve. E saranno proprio i paperi con l'aiuto di una guida alpina a ritrovarlo per festeggiare coi Bassotti la scoperta con una bella abbuffata di torta nevosa. Un finale che definire buonista è poco. Si tratta dei Bassotti più educati e innocui mai visti nel mondo di sneyan, diversissimi dagli ironici, terribili umani con il numero sul petto e la barba mal fatta da carcerati. Così le emozioni, i capitomboli abissali sono tutti «all'ultimo crepaccio», per un passaggio difficile o per la paura di una slavinia. Deborah, che devolgerà i proventi di questa storia alla fondazione Carlotta di Seregno, (Milano) che da anni si batte contro le neoplasie cerebrali non è alla sua prima opera di beneficenza. L'anno scorso di questi tempi, a Sestriere, durante i mondiali di dipingeva quadretti naïf che poi ha venduto per dare il ricavato agli istituti di ricerca sulle malattie rare.

Topolino ce la mostra come se la conoscessimo da sempre, nazionale familiare come la Carrà, la Cucuarini, ma più rassicurante e bambina, più «topolinesca» nell'anima, sportiva e sognatrice (si era fatta male anni fa e sembrava finita, si allena tutto il giorno ma disegna acquarelli). Simpatica e spontanea come Tomba - ma non spacciona come lui - nella foto del giornale a fumetti Deborah ha le gote arrossate nello sforzo della gara, te la vedi al traguardo mentre solleva, alta, una medaglia e sembra davvero solo una ragazzina. Niente reggiseni o trasparenze da donna, almeno lì. Solo una ragazzina che ti fa venir voglia di diventare come lei.

Antonella Fiori



Un particolare del fumetto ideato da Deborah Compagnoni per «Topolino» Disney

SNOWBOARD E FONDO

Il surf di Lidia Trettel a un soffio dal podio Belmondo va nella rete

NAGANO. Dopo Thomas Prugger è stata Lidia Trettel a cercare il bis nello snowboard. Ma nel gigante femminile, vinto dalla favorita francese Karine Ruby, la trentina si è dovuta accontentare della quarta posizione, a 29 centesimi dal bronzo dell'austriaca Brigitte Koeck. Un soffio nello snowboard, dove normalmente i distacchi sono molto ampi, soprattutto nelle condizioni in cui si è gareggiato ieri sotto una pesante nevicata. Tra i colpi di scena provocati dal maltempo c'è stata anche la caduta nella prima manche della più accreditata delle italiane, Margherita Parini. La ventiquenne studentessa di Aosta è uscita a metà tracciato travolgendo un fotografo. Si è rialzata ed ha finito il percorso con un ritardo di 12" dalla Ruby. Nella seconda manche ha realizzato il miglior tempo, terminando 13".

Buone anche le prestazioni delle due altre italiane in gara, Marion Posch e Dagmar Mair Unter Der Egen, rispettivamente 6° e 7°. Per la squadra azzurra del gigante la spedizione giapponese si chiude perciò con un bilancio positivo: tre atlete nei primi dieci posti per un paese che conta meno di duecento donne agoniste. Giovedì si assegneranno le medaglie nella specialità acrobatica dell'«half pipe», dove solo Alessandra Pescosta è in gara per l'Italia. «Li - avverte il responsabile tecnico Peri - le possibilità di arrivare al podio sono veramente limitate, perché gareggeranno anche le atlete del circuito professionista».

Lidia Trettel, 24 anni, di Cavalese, Trento, esordiente alle Olimpiadi, a fine gara non nasconde un po' di rammarico per l'esito dello slalom gigante: «Ho fatto del mio me-

glio, ma non è bastato per il podio. Comunque, sono soddisfatta, anche se con un po' di fortuna in più...». Sulla tavola ha cominciato a sciare cinque anni fa «vedendo sulla pista un soffio della neve» e allenandosi da allora cinque ore al giorno. E per la gara la tavola l'ha preparata proprio Thomas Prugger, l'argento del gigante. E sono le donne azzurre se non a deludere a mancare l'obiettivo sulla neve giapponese: anche nella 5km, come già nella 30km, la pattuglia azzurra finisce lontana dal podio. Contro Stefania Belmondo ci si mette anche la sfortuna, complice uno spettacolare ruzzolone nell'ultima discesa, che la fa volare nelle reti di protezione. Per questo Stefania impiega una ventina di secondi a districarsi dalla morsa impreveduta, a liberare gli sci e ripartire verso il traguardo dove sarà 12°.

Grande protagonista lo scorso anno ad Hakuba, con una doppia vittoria proprio in combinata, la piemontese sembra ancora in grado, almeno sulla carta di rientrare in competizione nella 10km (ma a tecnica libera), nonostante il distacco di 41". In questa stagione ha già dimostrato di poter recuperare un simile svantaggio e quindi la caccia al podio, per non parlare dell'oro, non è ancora totalmente compromessa. Così ricordare la recente impresa di Ramsau, proprio nella 10km ad inseguimento, nell'unico riferimento stagionale, dove Stefania Belmondo riuscì a vincere recuperando proprio alla russa Larissa Lazutina (oro ieri e premio di 180 milioni) un distacco di 39" appare più di un semplice auspicio scarantico.

Lottatori Usa a Teheran Proteste sciite

TEHERAN. Secondo il giornale integralista iraniano Jomhour-Eslami, l'arrivo del 19 febbraio prossimo di alcuni lottatori americani per una competizione rappresenta un'umiliazione per l'Iran. La delegazione americana invitata a partecipare alla coppa Takhti, dal nome di un lottatore iraniano morto nel 1965 in circostanze misteriose, comprende 5 lottatori e altrettanti accompagnatori. Questa partecipazione non rappresenta forse «un insulto a un popolo il cui sangue cola ancora tra le mani criminali degli Stati Uniti?», si domanda il quotidiano che scrive: «Le preoccupazioni per la sicurezza degli atleti americani sono giustificate dall'odio del popolo iraniano verso il governo degli Stati Uniti», prevedendo «vive manifestazioni di protesta popolari» contro l'arrivo degli atleti Usa. L'Iran aveva già invitato nel '95 e nel '96 i lottatori americani, ma questi avevano declinato l'invito. Nei Mondiali di calcio di Francia '98, Stati Uniti e Iran giocheranno nello stesso girone (F) e si affronteranno il 21 giugno a Lione.

Sudafrica, il governo accusa la «sua» nazionale di apartheid e ne propone il boicottaggio

I «bianchi» e il fortino rugby

La notizia che arriva da Città del Capo ha del paradossale: il governo sudafricano è intenzionato a chiedere il boicottaggio della sua squadra di rugby interamente o quasi composta da giocatori bianchi. Sembra trascorso un secolo da quando Nelson Mandela raccoglieva sotto l'ecumenico slogan «un'unica squadra, un'unica nazione» le speranze multietniche del Sudafrica. Invece, sono passati appena tre anni. Giusto il tempo per disgregare, frantumare quell'unità d'azione in uno scontro per il potere senza precedenti.

Dal Sudafrica rimbalzano infatti una serie di notizie sugli assalti a getto continuo all'ultima enclave bianca dello sport sudafricano. Neri e bianchi sarebbero così giunti ai ferri corti; uno scontro ad alta tensione culminato in una lite giudiziaria. Motivo? La gestione del rugby, ancora saldamente in mano ad un presidente bianco e ad un consiglio perfettamente allineato agli interessi della minoranza boe-

ra, usciti vincenti dall'ultimo congresso del «Sarfu» (South African rugby football unions). Assise che ha riletto alla carica di presidente Lujt, personaggio discusso, chiacchierato, sospettato di corruzione per una strana storia di commesse sportive che «incrociano» la società del figlio. Dietro l'accusa, secondo la stampa sudafricana (bianca) vi sarebbe la regia di Muleki George, nero, ex vicepresidente del Sarfu, il grande sconfitto nell'ultimo congresso.

E lui che avrebbe raccolto prove e testimonianze contro Lujt, cui viene contestata anche la modesta penetrazione del rugby nei ghetti neri. Ma alle accuse di allegria gestione, il presidente del Sarfu ha avuto facile gioco, proprio in virtù dello statuto che prevede l'autonomia dal potere politico. Uno smacco (forse calcolato) per Muleki George che, a questo punto, non ha più avuto riserve nel chiedere l'intervento del ministro dello sport Steve Tshwete, cui lo lega

una lunga amicizia, la comune militanza nell'«Anc» e le stesse origini dalla provincia di East London. Un intervento che si sarebbe, secondo fonti di agenzia, tradotto ieri mattina davanti ai giornalisti in una sorta di aut aut: il governo sudafricano sta seriamente prendendo in considerazione l'ipotesi di chiedere alla federazione internazionale di rugby di boicottare gli Springboks.

«Non abbiamo preso alcuna decisione, e neanche abbiamo discusso formalmente - ha dichiarato il ministro - certo però se ne è parlato molto. È una suggerimento che si fa sempre più strada, suggerito da più parti». Di Lujt non si conoscono le reazioni a caldo. Però, da fonti sudafricane, si sa che cosa ha replicato a George, presidente della Border Rugby Union: «Prima di criticare, metti le cose a posto in casa tua». Nel XV giocano solo due giocatori neri...

Michele Ruggiero

Morse un orecchio Squalificato

Il giocatore di rugby Kevin Yates, accusato di aver staccato con un morso un pezzo d'orecchio ad un avversario, è stato sospeso per sei mesi. Yates, pilone nel Bath, ha sempre negato di avere morso l'orecchio alla terza linea del London Scottish, Simon Fenn, durante una partita della Coppa d'Inghilterra di rugby, il 10 gennaio scorso. La ferita provocata dal morso è stata suturata con 25 punti all'orecchio del giocatore australiano del club londinese.

IL CASO

L'Obilic del presidente-boia ora si allena in Sicilia

TERME VIGLIATORE (Messina). Il campionato in Serbia è fermo, l'Obilic di Belgrado, capofila della serie A, si allena a Terme Vigliatore ed è una presenza che fa notizia perché l'Obilic è la squadra del «comandante Arkan». La presiede infatti Zeljko Raznatovic, leader degli ultras della Stella Rossa, nome di battaglia Arkan, accusato della morte di migliaia di persone, falciate dalle «Tigri», durante il conflitto nell'ex Jugoslavia. Un personaggio così sanguinario da essersi conquistato il soprannome di «boia». A Terme Vigliatore, la parola d'ordine tra i responsabili della società è di «parlare soltanto di calcio», tenere la squadra, spiegano, al riparo dalle polemiche legate al presidente della società. Nessuno osa parlare del presidente assente: «Siamo qui - spiega Zoran Petrovic, general manager dell'Obilic - per allenarci e basta. Siamo dipendenti di una società. Il presidente lo vediamo una volta al mese, allo stadio. I contatti li tengono i nostri undici vice presidenti». Vorrebbe rifiutare ogni provoca-

zione il general manager dell'Obilic, poi replica, a muso duro: «Vi arrabbereste se i giornali della Bosnia scrivessero che le squadre siciliane sono in mano alla mafia? La nostra società è fatta da gente seria. A noi le chiacchiere non interessano. Pensiamo soltanto a giocare e a vincere e ci riusciamo: siamo primi in classifica e con noi giocano due nazionali che andranno ai Mondiali di Francia: Rancovic e Grotic». Sulla storia recente dell'Obilic «non si pone problemi» il titolare dell'albergo che ospita la squadra, il «Gabbiano» di Terme Vigliatore. «Per noi è lavoro - osserva Salvatore Saitta - e la curiosità dei giornalisti ci sta danneggiando. È una squadra come tante, per la Sicilia è un affare ospitare squadre di calcio che scendono al Sud per svernare». Le polemiche sorte dopo la partita amichevole giocata con il Vicenza, vinta dall'Obilic per 2-1, hanno reso incerto il calendario delle altre partite in programma: oggi a Milazzo e, domani, a Barcellona Pozzo di Gotto.

